

Gli intrighi del bancarottiere

«Così fui minacciato» Cuccia implacabile accusa Michele Sindona

Una coraggiosa testimonianza nell'aula del Tribunale di Palermo al processo contro il clan di Spatola - Il falso rapimento

Dalla nostra redazione PALERMO — La luce elettrica e viene proiettando nell'aula ombre strane. Il PM, Giusto Sciacchitano, coinvolto in un incidente stradale è costretto — intanto — a disertare l'aula e a farsi rimpiazzare da un collega. Ed in questo clima al maxi-processo su «mafia e droga» ha deposto ieri mattina Enrico Cuccia, il finanziere che — pur minacciato — fu tra coloro che sbarcarono il passo a Michele Sindona.

Superscortato, come era giunto, subito dopo la deposizione è tornato a Milano. Enrico Cuccia, 76 anni, ex potentissimo presidente di «Mediobanca» e d'origine siciliana. Fu accusato, e per questo minacciato di morte, da Sindona, di aver avvertito ed impedito il salvataggio del bancarottiere. Ed ha lasciato l'impressione di aver gettato solo un rapido fascio di luce dentro armadi che nascondono molti scheletri.

La posizione di Sindona è stata staccata fin da principio. Ma ai giudici del tribunale le preme fissare sfondi e trame che permisero ai personaggi alla sbarra, come Rosario Spatola (in gioventù venditore di latte, in un anno cambiò nelle banche 1 milione di dollari sospetti) che ha assistito ieri impossibile alla rievocazione, di trovarsi intri-

cati in questione di così alto livello. In un'istruttoria a Milano, Spatola risulta con i suoi familiari, il fratello Vincenzo (il «pustino») e i cugini Fazzino, proprio tra coloro che quelle minacce lanciarono a Cuccia, e in parte misero in opera. «Un giorno», ha raccontato Cuccia — telefonarono a mia figlia e le dissero: «Hai visto quella bella fiammella? Vi bruceremo tutti, dillo a tuo padre, se non fa quel che noi vogliamo. Siamo gli amici di quel signore di New York».

La «fiammella» a cui si riferivano era un tentativo, avvenuto il giorno prima, di incendiare la porta di ingresso della sua abitazione milanese. «Un giovanotto incaricato di sorvegliare il movimento davanti casa, trovato da certi miei amici che si occupano di questi problemi», ha raccontato Cuccia — annotò il numero di targa. Quel giorno stesso, mezz'ora prima, una figliuola era venuta a proporci l'acquisto di alcune copie di dispense del gruppo Mondadori. Mi infornai, e il nome che aveva lasciato non risultava tra i dipendenti dell'editore. Il telefonista della mia casa mi comunicò un minaccioso habitué, anzi, chiamavano quasi sempre in due. Uno accomodate, l'altro più minaccioso. Parlavano in inglese. Sapevano che conosco

bene quella lingua. Ma intercavano frasi in italiano, con inflessione tipica della colonia di italo-americani trapiantati a Brooklyn. E se fossero stati di Chicago? — ha abbozzato un avvocato. Cuccia: «Non lo so, e non me ne importa niente, avvocato».

Il banchiere ha offerto qualche particolare inedito. Nel giugno '77 sua figlia aveva notato d'essere seguita per strada da strani tipi. «Ricevetti, allora una visita dell'avvocato Castaldi, che mi disse che Luigi Cavallo aveva avuto incarico di rapire i miei ragazzi. Ma a loro ripugnava». Da qui un invito rivolto da Cuccia, per un singolare «schiarimento vis à vis», al gruppo Sindona. E il 7 luglio, il genero di quest'ultimo, Pierandrea Magnoli, parlò di un progetto per una «sistemazione transattiva» della banca privata. «Un vero garbuglio», ha commentato Cuccia, «che non stava né in cielo né in terra. Mi si imputava d'essermi adoperato perché La Malfa, al ministero del Tesoro, non autorizzasse un aumento di capitale fino a 200 milioni per la Finambro. Ma m'accusavano ingenuamente di aver fatto la «trattativa», tuttavia, proseguiva. «Mi minacciarono di morte», s'è giustificato



PALERMO — Il banchiere Enrico Cuccia durante la sua deposizione

ieri Cuccia. E quando nel febbraio '78 s'interrompono i rapporti, istantaneamente «quelli di Brooklyn» riprendono a telefonare. Il 18 novembre 1978, — finora Cuccia non ha detto nulla alla polizia — un nuovo «schiarimento», a Zurigo con Magnoli. Questi gli reca un autografo del bancarottiere: «Sono probabilmente gli italo-americani che vogliono eliminare per il male che ha fatto all'Italia. Così, lui, Sindona non si sarebbe mai comportato. L'avrebbe ucciso — c'era scritto — guardandolo fisso negli occhi».

L'11 aprile 1979, Cuccia era andato a trovare Sindona sino a New York. Ma tutto era stato vano. Quando nel novembre, a Milano, si incontra col

genero, sono successi due fatti nuovi: l'omicidio Ambrosoli ed il «sequestro» del finanziere. Ora Cuccia ha le idee drammaticamente chiare. Ne chiede conto e ragione a Magnoli. Il ditto: «sganciare, o la alla polizia — un nuovo «schiarimento», a Zurigo con Magnoli. Questi gli reca un autografo del bancarottiere: «Sono probabilmente gli italo-americani che vogliono eliminare per il male che ha fatto all'Italia. Così, lui, Sindona non si sarebbe mai comportato. L'avrebbe ucciso — c'era scritto — guardandolo fisso negli occhi».

L'11 aprile 1979, Cuccia era andato a trovare Sindona sino a New York. Ma tutto era stato vano. Quando nel novembre, a Milano, si incontra col

La giunta regionale ci ripensa E Costanzo perde l'appalto del palazzo dei Congressi

Sono troppi 45 miliardi - Indiziato per «corruzione» Sucato, assessore comunale

Dalla nostra redazione PALERMO — Rientra (in parte) un scandalo alla Regione. E ne espone un altro (ancora indistinto, ma gravido di sviluppo) al comune di Palermo. La giunta regionale pentita (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI) presieduta dal dc Calogero Lo Giudice, ha dovuto prendersi atto, dopo quasi sei mesi dalle prime denunce del PCI, della impraticabilità dell'appalto per la costruzione del palazzo dei Congressi di Palermo, aggiudicato a suo tempo da una commissione al peggiore offerente, il costruttore palermitano Costanzo, costituito nella settimana scorsa, dopo una lunga latitanza.

Il governo regionale ha annullato lo stanziamento, la giunta, per farlo, ha usato però un escamotage nell'evidente intento di non entrare nel merito della scelta operata dalla commissione, precedentemente difesa dalla stessa maggioranza, e che invece è stata stigmatizzata dalla magistratura. La giunta ha «rilevato» semplicemente che il palazzo costerebbe troppo, almeno 45 miliardi, per effetto della lievitazione dei prezzi e per i costi degli arredi al costo di 23 miliardi di stanziamento. Il prossimo 24 febbraio, tuttavia, il governo Lo Giudice dovrà rispondere all'assemblea regionale, ai gruppi parlamentari e ai consiglieri comunali. Le contestazioni che il PCI ha già condensato in una relazione di minoranza, redatta a conclusione della indagine parlamentare, sono le seguenti: «A Palermo, invece, si trova nell'occhio del ciclone la giunta

DC-PSDI-PRI diretta dal sindaco Nello Martellucci, che proprio lunedì prossimo presenterà, finalmente, le sue dimissioni al Consiglio. La nuova giunta, presieduta dal dc Calogero Lo Giudice, ha guardato i rapporti tra un assessore della giunta uscente, Vincenzo Sucato, dc, della corrente borghese capeggiata dall'ex ministro Ruffini, ed il costruttore Federico Amato, arrestato l'altro giorno, per una nuova inchiesta su mafia, droga, e cemento».

Sucato è indiziato del reato di «corruzione»: avrebbe ottenuto di svolgere «prestazioni professionali» in cambio di favori personali nei confronti dell'imprenditore sospetto. La polizia ha perquisito la sua abitazione e il suo ufficio al comune, prelevato documenti ed agende. Per vederchi chiaro la squadra mobile ha chiesto la collaborazione della Guardia di Finanza, più esperta nei contorni meccanismi degli appalti e dei finanziamenti pubblici. Le indagini sul «riciclaggio» del denaro sporco, proveniente da una raffineria scoperta nella borgata dello Sperone, l'anno scorso, ed in grado di lavorare ben 50 chilometri di eroina alla settimana, si estendono anche a Partinico, dove in un stabilimento enologico — Enologia Galeazzo — operavano come soci parenti del boss Antonio Vermezzo e lo stesso costruttore Amato. Lo stabilimento vinicolo, tra l'altro, non ha mai prodotto una sola goccia di vino. Secondo indiscrezioni, l'indagine dovrebbe pure far luce sulle responsabilità di alcuni noti professionisti e tecnici.

Bologna: il cardinale Poma si è dimesso da arcivescovo

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha accettato le dimissioni dall'incarico di arcivescovo di Bologna, presentate per motivi di salute, del cardinale Antonio Poma, il quale riceveva la grande diocesi dal 12 febbraio 1968, succedendo al cardinale Gaetano Lecaro del quale era stato conduttore per un anno. Il cardinale Poma non ha compiuto ancora i 75 anni indicati dal consueto come età per la quale sono suggerite le dimissioni, essendo nato il 12 giugno 1910, a Pavia. Tuttavia, per motivi di salute, già poco più di tre anni fa aveva chiesto ed ottenuto di dimettersi dalla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, dopo avere tenuto tale carica per circa un decennio.

Inquilini e proprietari vogliono essere consultati sull'equo canone

ROMA — In attesa di conoscere le proposte di modifiche all'equo canone allo studio del ministero dei LL.PP. le organizzazioni dei proprietari (Confedilizia e UPI) e degli inquilini (SUNIA, SUCET, UIL, casa) si sono incontrate ieri e hanno ribadito l'importanza e l'urgenza che il governo avvii consultazioni con i ceti sociali, previa una tempestiva emanazione di un testo ufficiale delle proposte che consenta una loro approfondita disamina e la formulazione di osservazioni costruttive che «potranno maturare dall'esperienza e dalla conoscenza profonda dei problemi possedute dalle organizzazioni interessate».

Scandalo petroli, arrestato un colonnello della Finanza

ALESSANDRIA — Un altro nome si aggiunge alla lunga lista di personaggi arrestati sul mandato di cattura del giudice istruttore di Torino Mario Vaudano che indaga sullo scandalo dei petroli: si tratta del colonnello Vito Marco Pedone, comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Lecce. L'ufficiale, a poche ore dall'arresto avvenuto a Lecce, ha varato la soglia del carcere di Alessandria, pallido e vestito con abiti borghesi. Il colonnello Pedone, che nega ogni addebito a suo carico, alla fine degli anni 70 comandava la compagnia di Lecce, proprio nella zona in cui operavano Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi, gli ex ufficiali della Guardia di Finanza al centro dello scandalo. Pedone sarebbe implicato nelle operazioni di contrabbando, nell'ambito dell'inchiesta sulla «Costiera Alto Adriatico». Nell'ambito di questa inchiesta la settimana scorsa sono stati spiccati venti mandati di cattura; sino ad ora ne sono stati eseguiti diciassette: tre persone, tra cui due alti ufficiali, si sono date alla latitanza. Sempre sul fronte dello scandalo, ma sul versante delle protezioni politiche su cui indagano i giudici Vaudano e Aldo Costa, ci sono da registrare altre novità. I magistrati torinesi hanno emesso tre comunicazioni giudiziarie contro due dirigenti delle dogane, Pasquale Robertucci ed Ennio Pascucci, e contro l'ex presidente della commissione di nomina del ministero delle Finanze, Salvatore Rezzano. Fu sotto la sua presidenza che, nel gennaio del 1974, Egidio De Nille venne nominato ai vertici dell'UTIF di Milano.

Lagorio ringrazia Angelini «Siete stati molto rapidi»

ROMA — Il ministro della Difesa, Lagorio, ha inviato ieri al presidente della commissione Difesa della Camera, compagno Vito Angelini, una lettera per ringraziarlo della rapidità con la quale la commissione ha varato, in sede redigente, la legge per i miglioramenti delle indagini al personale militare. Ringraziamenti meriti, dal momento che la commissione ha accelerato notevolmente, da quando è presieduta dall'on. Angelini, i suoi lavori. E questo nonostante che, proprio su questa legge (sulla quale peraltro i comunisti mantengono molte riserve), la commissione ha dovuto subire l'altro ieri i ritardi imposti dallo show del radicale Ciccio Messere spalleggiato dai suoi colleghi di partito, dal MSI e dal socialdemocratico Belluscio.

Emigrati filippini in Italia privati di oltre mezzo salario

I senatori comunisti Domenico Cazzato, Gastone Angelini, Renzo Antoniazzi e Giuliano Procacci hanno rivolto una interrogazione al ministro del Lavoro per sapere se sono informata dell'ordine esecutivo del presidente delle Filippine per i lavoratori filippini che lavorano all'estero; che con tale provvedimento si obbligano i lavoratori di quel paese che lavorano all'estero a consegnare, tramite ambasciate, consolati e banche autorizzate dalla Banca centrale delle Filippine, dal 50 al 70% del loro giro miseri salari; che tale misura punitiva suscita rabbia e protesta tra i lavoratori filippini che lavorano a Roma ed in altre zone d'Italia, che sono decisi a respingere un decreto ingiusto che in sostanza rappresenta un nuovo tipo di repressione; che l'aspetto più grave del provvedimento, che maggiormente preoccupa i lavoratori, è invece il fatto che per coloro che non rispetteranno il decreto ci sarà la revoca del passaporto e quindi il rientro nelle Filippine.

Il partito

I congressi Si concludono domenica i seguenti congressi: E. Belinger: Torino, A. Bassolino: Arezzo, L. Barca: Brescia; G.F. Borghesi: Taranto; P. Bufalini: Perugia; G. Chiaromonte: Genova; P. Ingrao: Reggio Emilia; N. Jotti: Modena; M. Marzoli: Aquila; A. Mancuso: Padova; A. Occhetto: Cagliari; A. Rechin: Milano; A. Seroni: Bari; A. Tortorella: Bologna; M. Ventura: Rimini; G. Berlinguer: Lamezia; N. Colajanni: La Spezia; A. Montessoro: Varese; F. Musca: Cortina; G. Quercini: Grosseto; C. Verdini: Cattolica; S. Sandri: Poggoreo.

Congressi di federazione all'estero G. Guadagno: Olanda (Rotterdam), 13 febbraio; R. Mechini: Zurigo, 12-13 febbraio; D. Pelliccia: Svezia (Vasteras), 13 febbraio

Manifestazioni OGGI: V. Campione: Palermo sezione Borgo; C. Fredduzzi: Saracena (CS); M. Rodano: Pesaro; P. Sparano: Roma. DOMANI: V. Campione: Palermo sezione Borgo; C. Fredduzzi: Saracena (CS); L. Violante: Impena LUNEDI' 14: G. Tedesco: Palermo.

Convocazioni I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLA SEDUTA di martedì 15 febbraio alle ore 17 e a quelle successive (finanza locale)

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLA SEDUTA di lunedì 14 febbraio alle ore 16.30

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLA SEDUTA di martedì 15 febbraio.

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

IL SINDACO RENDE NOTO

— che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dell'impianto elettrico relativo al 1° stralcio del 3° lotto dei lavori di costruzione del Cimitero Suburbano dell'importo di lire 150.622.000;

— che tali lavori saranno appaltati mediante appalto-concorso, in conformità alla deliberazione consiliare 9 dicembre 1982 n. 23862/806 esecutiva a norma di legge;

— che tutti coloro che sono interessati all'appalto, possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale al 1° dipartimento - 2° Settore «LL.PP.» entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla residenza municipale, 12-2-1983

IL SINDACO
(Ugo Benassi)

A Chieti la DC parte designato il ventenne Andrea Buracchio come presidente

E se il figlio che «doveva» succedere al padre si ferma sulla porta dell'Usi?

Dal nostro inviato CHIETI — Sul muro fanno ancora Anello spicco i manifesti che annunciavano l'ultima visita ufficiale del ministro Gaspari. «La città ringrazia» ammoniscono in neretto dall'alto. Fa freddo, è nevicato in abbondanza e i cittadini passano lesti sotto questi messaggi ultimativi della DC. Sono abituati a perdersi dire «hanno già dato». Per lungo tempo. Ma stavolta la città-camomilla (la definizione è del tempo del fascismo) non si lascia sedurre dall'assedio del regno che «volle» il processo Matteotti fu proprio quella di Chieti con i ribellati, poi, che i libri di storia ci hanno insegnato) reagisce.

Si, è decisamente troppo subire un giovanotto di 23 anni, Andrea Buracchio, un tale inesperto di politica e di sanità, che solo in virtù di un albero genealogico e di un equilibrio che all'interno del gruppo Mondadori è stato scelto, in una logica di valvassori e di valvassini, per presiedere la più importante unità sanitaria locale dell'Abruzzo.

Intendiamo subito: non è ancora detto che il blitz sia stato bloccato. Si è aperta più semplicemente una sfida. E lo sfidato è il ministro della Repubblica on. Remo Gaspari. Un vero campione. «Un cittadino», dice, «non possono contare sulla qualità. In primo luogo c'è una certa città, quella che si ribella al governo d'occupazione quasi sempre in due: questi giovani deve aver contato più di quanto nel comitato comunale della DC a 23 anni. E questo è un fatto. La mediazione, alla stampa — della vicenda a

La città ha reagito all'arroganza Lo scudocrociato s'è spaccato Una lettera a De Mita Si allarga il fronte dell'opposizione Mercoledì il Consiglio decide Appello del PCI

più riprese se ne è occupata la grande informazione fino a far arrivare di nuovo a «tuttur» il celebrato naso di Montanelli. E infine anche il «management» gaspariano ha dovuto fare conti con una virgola impazzita (che Dio solo sa se poteva avere una sua legittima residenza fino a qualche mese fa); la ribellione, la ribellione. Ed è stato uno dei figli prediletti di Remo Gaspari, l'on. Germano De Cincque, che ha alzato il sipario di questa vicenda. Questo novello Lucifero ha scritto perfino a Ciriaco De Mita, e la missiva è stata firmata da altri sei dissenzienti della direzione nazionale della DC per bloccare l'operazione.

«Questione d'immagine», s'è detto. Non si sa se da piazza del Gesù abbiano risposto, ma intanto il gesto di disobbedienza ha aperto delle falle anche alla politica di Chieti. Ieri è sceso in campo anche un consigliere regionale della DC, Ciammichella, che in una breve e pesante dichiarazione dice che non basta un semplice trasferimento di tessera per mutare in positivo i destini della città. L'esperienza di Chieti è un caso di «trovata» — che l'«Unità» ha già raccontato — del presidente della giunta regionale Anna Nenna D'Antonio che l'indomani della morte di Renato Buracchio, il presidente della USL di Chieti, «manu militari» si iscrisse alla sezione centro della città e comparì al partito. Riunioni, pranzi di lavoro, telefonate: la pressione della DC storicamente «vincente» si fa assillante. Fino al punto di costringere di nuovo quell'Andrea Buracchio, presiden-

te «in pectore» della USL, a scendere di nuovo in campo con un'intervista alla «Gazzetta di Chieti», settimanale democristiano, in cui fa sapere di essere prontissimo a raccogliere il testimone del padre. Ma non basta l'arresto del giovane Buracchio, ora accantato con la nomina a segretario comunale, deve scrivere una lettera a tutto il gruppo consiliare per spiegare la sua decisione di sciogliere il centro della USL, che si dovrà eleggere il nuovo rappresentante del Comune nell'assemblea della USL, e il rischio che due franchi tiratori mandino a monte tutto.

Mercoledì, dunque, si deciderà se scrivere o no un'altra brutta pagina di storia abruzzese. Intanto la gente da ieri fa capannello attorno ai manifesti fatti affiggere dalla segreteria della federazione comunista di Chieti in cui si chiede a «tutte le forze sane della città di reagire all'intolleranza, insulto e disprezzo con un atto che restituisca democrazia e dignità alla unità sanitaria locale e alla città. Si riuscirà a vincere questa battaglia?»

Mauro Montali

Padre Balducci parla del convegno di Testimonianze da oggi a Firenze

«Nord-Sud: no alla tecnologia di morte»

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Siamo convinti che il tempo è maturato perché il pacifismo abbandoni le formule utopistiche. Il linguaggio da postulato morale per abbracciare fino in fondo la logica del realismo. Padre Ernesto Balducci — nell'annunciare il secondo convegno fiorentino di Testimonianze — Se vuoi la pace prepara la pace sul tema nord-sud — rilancia la questione che fu centrale al primo convegno dell'81: il rapporto fra utopia e realismo. «Quello che emblematicamente posi come pacificazione fra Savonarola e Machiavelli», ricorda. «Ora stiamo pagando questa cambiale e dobbiamo mostrare in che modo il discorso possa attraversare tutti i nodi della situazione attuale, e il nodo dei nodi è proprio il rapporto nord-sud, aggiunge richiamando lo stesso documento congressuale del PCI.

«Questo nodo come si ritroverà nel convegno? Nelle due analisi: una a livello politico di Giampaolo Calchi Novati, che aprirà la prima giornata, oggi, e l'altra, a livello economico, di Claudio Napoleoni, che darà l'avvio alla giornata conclusiva di lunedì. In mezzo la tavola rotonda in Palazzo Vecchio sulle responsabilità della cultura, con Luciano Castellina, Enrico Chiavacci, Eugenio Garin e Mario Gozzini. Seguirà un coro di voci secondo un criterio non partitico ma di area politico-culturale.

«E quali sbocchi avranno queste due giornate? Lo sbocco è di fare delle mille, due-mila persone che vi assisteranno altrettanti messaggi della cultura della pace. La tesi centrale della mia introduzione è che il conflitto nord-sud nasconde quello che è stato chiamato l'isomorfismo delle due grandi potenze. E la tesi di Edward Thompson secondo cui la militarizzazione dell'ovest e dell'est finisce per somigliarsi pur nelle notevoli diversità. All'ovest la politica di riarmo è una voce importante dell'apparato produttivo, un volano dell'economia occidentale; all'est la paura dell'aggressione è di valido appoggio per arrestare il dissenso, la maturazione della coscienza dei diritti civili, dell'autonomia delle nazionalità e dei popoli del blocco. Direi che il movimento della pace deve muoversi a livello di queste due consapevolezza per disarticolare e superare i blocchi.

«Ma che fare in concreto? La risposta può essere semplice: appoggiare le forze politiche che sono in grado di risanare non attraverso le mistificazioni della diplomazia, ma dicendo no ai missili, no ad un'industria come quella italiana sempre più subalterna alla militarizzazione dell'occidente, ad un rapporto nord-sud di carattere «vizioso», con il nord che esporta nel sud la tecnologia della morte. E con l'Italia che sguaizza in questo tipo di mercato.

«Che rapporto c'è fra movimento operaio e movimento della pace? Faccio mia la tesi di Thompson secondo cui l'obiettivo proprio della classe operaia nell'epoca in cui la lotta di classe era un principio teorico di lettura del mondo: la fine dello sfruttamento, può essere oggi riferito al movimento della pace, nel senso che volere il disarmo significa anche volere la fine dell'economia dello sfruttamento. Lo sbocco atomico, in definitiva, è fisiologico della politica di dominio. Penso quindi ad una nuova internazionale della pace collegata a quella proletaria, un blocco internazionale pacifista che faccia sue le ragioni della classe operaia comprendendo che essa, stretta nella morsa del capitalismo, deve portare la sua forza lavoro anche al servizio della produzione di armi. Una battaglia che rompa il ricatto nei confronti della classe operaia, senza scendere nel moralismo...

Lunedì l'agitazione di Cgil, Cisl e Uil

Il governo è sordo: le scuole sciooperano

ROMA — Dopodomani, lunedì, le scuole (dalle materne alle superiori), con l'esclusione di quelle gestite da enti pubblici (comunali) rimarranno chiuse per lo sciopero indetto dai sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil scuola. L'ultimo incontro con i ministri della Funzione pubblica e della Pubblica Istruzione è andato male. La firma del nuovo contratto è ancora molto lontana e il governo non sembra volersi impegnare né nella revisione di quel decreto del 7 gennaio che blocca gli investimenti nella scuola, né in una iniziativa che permetta a decine di migliaia di supplenti di avere i loro stipendi senza ritardi di mesi, come accade ora.

«Eppure», ha detto ieri il segretario della Cgil scuola Gianfranco Benzi — se il governo avesse accolto almeno questo nostro proposta — in primis — quanto le trattative sul contratto, le agitazioni in corso questi giorni avrebbero potuto essere riconsiderate. Lo sciopero di lunedì, il secondo dopo quello riusciti il 25 gennaio scorso, servirà per premere sul governo affinché questo dia finalmente risposte su problemi tanto urgenti. I sindacati chiedono, in particolare, che sia il ministro del Tesoro ad intervenire per porre fine agli incredibili ritardi nel pagamento dei supplenti.

Renzo Cassigoli